



marco palladini

sturm und abfluss

la città e le stelle - taccuini

marco palladini

sturm und abfluss

la città e le stelle - taccuini

STURM UND ABFLUSS

La città e le stelle - 2010
Via Manfredi Azzarita, 207-00189 Roma
Tel e fax 06 332 61 614
Internet: www.cittaelestelle.it
E.mail: info@cittaelestelle.it

In copertina:
Bruno Varacalli - Senza titolo (particolare)

Posizionai la mia chip-iride di fronte al magnete di soft-agnizione. Venni accolto in un secondo cubicolo di vetrospecchio fumé. Recitai la filastrocchetta convenuta dinanzi al microsensore dell'apparato di identificazione fonologica. Luce verde-palude lampeggiante. La voce virtuale – si licet, un po' soffiata di petto – del cyberpsycho addetto alla sicurezza sillabò pigramente: «Benvenuto signore, a che cosa dobbiamo la sua visita?». Farfugliai una qualunque frase circostanziale e penetrai con passo deciso nel vasto corridoio oltre il portello di levigato acciaio bianco che si era sesamicamente dischiuso. Non mi andava punto di colloquiare con un volgare questurino biontronico. D'altronde, ero a sufficienza provvisto di au-

torevoli accreditati per eludere la seccatura di essere smistato presso il teleterminal del protoelaboratore quartiermastro che avrebbe esaminato il mio status e valutato le mie richieste. Qui, presso la Bibliotelema-teca Centrale di Stato, era risaputo che dipendevo direttamente dalla Direzione. Circa la natura e le caratteristiche del mio incarico, vigeva però completa segretezza. Ciò che, naturalmente, accresceva, ben oltre il necessario e nel comprensibile dispetto di taluni, un'aura di panica reverenza nei miei rispetti.

Correva il futurone quarto dalla fondazione dello Stato Esthetico (anno 2316 secondo l'antica computazione christiana), e la mia carriera tra i Letteratchiki era principiata venti chronosegmenti prima quando avevo pubblicato *Dal messaggio in bottiglia al messaggio incompiuter* – studio storico-analitico, subito giudicato cruciale, intorno al fenomeno dei poeterro-

risti e scriba clandestini, subterranei, infiltrati, quinte colonne, gettano-il-testo-e-celano-la-fonte, samizdisti, provocatori, falsari e plagiatori anonimi, eteronimi o pseudonomati. Tale ponderoso contributo alla comprensione dell'origine, dei metodi e dei fini di codesta piaga rappresentata dagli eversori del Potere del Bello, mi valse il rapido accesso nella élite della Cerchia dei Dotti.

Fu solo più tardi, tuttavia, che ebbi la fortuna e il privilegio di essere proposto per la cooptazione nella Casta dei Letteratchiki, la mitica falange, la potente corporazione a cui la Direzione Suprema aveva demandato il mantenimento dell'unità e della salvezza ideocratica dell'Impero dell'Arte – inveramento, adempimento e superamento insieme della archeo-platonica Repubblica dei Filosofi, come si legge nei bit-breviari delle nostre scuole. Io mi collocai spontaneamente nel settore della vigilanza, dove operai con lo zelo del repressore accorto, meritando col tempo la promozione nei reparti speciali degli Jus-Defensores della Costituzione Ideal-Formalista. Il mio curriculum annotava al presente l'ingresso nell'esoterico corpo

degli script-riders. Sconosciuti l'un l'altro – mi è impossibile anche precisare il loro numero – ultraselezionati, svincolati persino dal controllo del Tribunale dell'Inquisizione Kritica, gli spietati cacciatori di esoreplicanti letterari si intraconnettevano unicamente a singoli membri del Comando Generale. Il mio 'contatto' superiore rispondeva al nome in codice di Zeugma Tricòfilo.

Ah, piuttosto non mi sono ancora presentato: il mio crittoappellativo è Deittico B.

La missione adesso affidatami riguardava un'efferata gang di grafocorsari – bombaroli antifrastici e sabotatori del fenotesto – protervamente minacciosi e virtualmente imprendibili. Stando alle dichiarazioni di un paio di metropoiètes sopravvissuti alle loro vandaliche incursioni meta-versuslinguistiche, si compiacevano nel climax dell'assalto glottronico di

emettere il rauco grido: «Quindiacciso! Quindiacciso!».

Più che dedurne la probabile affiliazione alla koinè suddialettale non si poté. Ma forse era un tentativo, vieto, di depistaggio. Lo smilzo dossier che mi era stato recapitato informava che il loro *point-de-repère* neurolexicale era probabilmente il Pop-Kommandant Grado Zero. Costui era stato un possente scherano della Brigata delle Penne Rosse della Rivoluzione, e le sue gesta al tempo della seconda campagna di annientamento dei sovversivi della dispositio avevano avuto non effimera risonanza. Grado Zero disertò, senza apparenti motivi, all'epoca della quinta offensiva trasversale contro i guerriglieri del polilogo esteriore. In una jungla di nonsenses, per essere esatti. Da allora più nulla si era saputo sul suo conto. Adesso a parecchi chronosegmenti di distanza il suo nomenomen riappariva, altrettanto misteriosamente, collegato alla pernicioso dimensione parallela dei graforeplicanti.

La pericolosità di costoro, riferiva la I.C.I. (Intelligence Centrale Inorganica), è direttamente propor-

zionale all'abilità con cui dissimulano la loro condizione di scribadroidi capaci di alternare atti di ostilità trash-combattente con l'inquinamento dei ranghi medio-bassi dello Stato Esthetico. Snidare e inchiodare codesti nemici del Regime della Global-Art esigeva perciò un impegno tanto più oneroso, quanto più essi intignavano a adottare subcodici assurdi e chiavi comunicazionali svianti o ermetiche (mimetizzandosi, ad esempio, con la griffe delle 'Nobeldonne'). Il compito si faceva improbo se, vedi il caso della banda in questione, la disseminazione ribelle poggiava su un idioletto inaudito. Ero lì che accumulavo vaghi indizi e labili tracce, ma ad onta dell'esperienza ero inetto a escogitare una griglia di detection ermeneutica plausibile. Dovetti a un certo punto ammettere che non riuscivo nemmeno a intuire la direzione in cui sarebbe stato fruttifero cercare. Cominciavo a sentirmi uno script-rider fallito.

Finalmente l'agognato cadaverino passò davanti alla sponda di quel fiume sopra cui ero in scalpitante attesa. Nel corso di una normale retata di aporetici tecno-dropouts, un aspirante inforeplicante reputatosi (a torto) perduto, perse la testa e si suicidò nelle spire di un hypertesto. Debitamente messo al corrente, mi recai presso la sede della Pol-Poet. Esaminai la lercia oggettoria rinvenuta nel marsupio del fiancheggiatore disgraziatone. Uno spiegazzato biglietto da visita captò la mia attenzione. Sul retro, vergati con stile puntilista, recava dei segni che mi parvero la mappa approssimativa e già vista di qualche luogo. Una successiva analisi minimalscopica rivelò la legenda "ii • • i • nr • • s •". Consultai il massimo tag-cretinologo vivente, quindi mi rinchiisi nell'Istituto Rebusgrafico. Partendo dalla spaziatura, occorre stabilire quali erano le sei lettere mancanti lavorando con lo scanner anagrammatico. Interfacciato con un MultiElab Supervelox, mi dedicai ad investigare le combinazioni possibili. Giornate di frustrazione. Poi, una sera in cui ero afflitto da una persistente acidità di stomaco, tro-

vai la soluzione: *riscontristi*.

La parola colpì le mie sinapsi mnemoniche, suscitandomi una sottile emozione e una certa sorpresa. Al postutto, non avrei mai supposto che un manipolo di canaglie grafopiratesche avesse cognizioni archeoletterarie così erudite da disseppellire la perdutissima memoria di un nucleo artesoterico, insorto nella penultima decade del secolo XX della perente temporalità giudeo-cristica.

RiScontristi, ossia malati di RiScontrismo, patologia grave del kakopoietico teppismo. Frugai nei miei videoarchivi. Emersero le silhouettes di un quartetto di laidi figuranti. Dedastefalos, un catacresimato post-joyciano, a-pentito e dipsomane e assenteista cronico. Un bukoscista militante anche, per via di uno sbrego sul culo che pare non c'entrasse con faccende gaye, ma piuttosto con la sua partecipazione alla guerra-

lampo della Fistola Afasica. Marciosballus, irriducibile estremista merdamantico, cucurbitaceo pasticcioneur, razzente lessicarolo, esegeta dei graffiti zozzi dei gabinetti pubblici, attivo assai nella performance della *captatio malevolentiae*. Simone Bon Bon, curatrice dei cartigli di uno sciammalnato, già supporter di un figlio di puttana di due madri. Col suo sembiante di cocainomane quasi romantica, però in hot-pants, se ne stava sempre in attesa “dell’arrivo dei nostri / a cavallo di un troian” (i due settenari vanno sniffati... pardòn, cantati). Bertosverto pe’ l’amichi Pizzangrillo, cuore di serpente in taglia gorillesca (o viceversa), trisnipotino di Peppe tostaccione, sdrumabecchi in sulle piste dell’ode “a sora Monnezza”, nonché ad altre “mezzebellezze ar bagno”, secondo l’immortale contraddetto: soddisfatti o rimborsati.

Agglutinati attorno ad un fogliaccio ultraista del sottosottosuolo che RiScontri appunto nomavasi, i quattro dell’Ave Lalangue alimentarono il culto del Logos Aberrante, mercè demoniache cerimonie intraverbali-ste e sordidi riti schizosemiotici, con la palese volontà di abbattere la Rettorica Perbene. Quando comincia-

rono davvero a rompere i “testicoloni”, l’Ufficio X(anto) della Societas Bellettrista reagì con composta fermezza. Braccati dagli Squadristi Scholiasti i RiScontristi furono ‘straziati’ in un amen.

Sorpreso in formulazione oscena all’incrocio tra due sonetti vernacolari, Bertosverto Pizzangrillo si difese invano. Ai boia che lo trascinarono via per impiccarlo, ghignò sarcastico: «Poi me spiegate cos’è l’anacoluto!». Arrestato sul posto di lavoro – là dove credeva che nessuno mai l’avrebbe cercato – Dedastefalos come estimatore di vecchi sporcaccioni fu rinchiuso in una lercia sentina due metri per quattro, dove morì di crepapuzzo o di stranguglione dell’olezzo.

Simone Bon Bon fu stretta d’assedio nel covo dei ministeriali frondisti all’ottavo piano di un lugubre palazzone. Provarono a stanarla obbligandola ad ascoltare incise su un nastro, senza soluzione di continuità, le fulgide liriche dei poeti-vati del Gran Canone. Resistette quarantottore. Prostrata e sfatta, tentò quindi l’estrema bricconata apotropaica e compitando, come l’animo dentro le dittava, versicoli magico-mellici fuoriuscì dallo sgabuzzino per la via della fine-

stra. L’esorcisma fu sfortunato, la craniata fatale. Marciosballus carognone che brigava nella contraffazione di worst-sellers e nella antologizzazione di porcoliqui interrazziali, venne dapprima ricacciato nelle condutture fognarie e quindi annegato in un mare di ‘scatolo-indolo’.

Questo resocontavano le cronache dell’epoca. Le quali, tuttavia, tacevano, come ebbi modo di appurare, che alcuni seguaci RiScontristi continuarono per un certo periodo a seminare paralogie zizzanie. La loro subitanea scomparsa destò parecchi sospetti. Era ipotizzabile che in una qualche forma questo fetido anticulto aveva proseguito ad allignare nelle più recondite pieghe della Lexis, almeno sino all’Evento che aveva generato il Nuovo Ordine Esthetic. Che una ghenga di grafokanaglie avesse deciso di epigonizzare una simile setta, era un’ipotesi inquietante. Dovevo scovare

il passepartout onde accalappiare e schiacciare gli scribadroidi prima che allargassero le fila dei proseliti. Perciò mi trovavo quella mattina alla Bibliotelema-teca di Stato.

Percorsi con svelti passi il lungo corridoio moquet-tato, imboccai la diramazione sinistrorsa e mercè il mentecomando convocai il descensore. In pochi se-condi si effettuò la catabasi. Ero al cinquantanovesimo piano sotto la superficie terracquea. Superai disinvoltamente gli sbarramenti alphantronici, ed ebbi infine accesso alla Grande Sala illuminata da una miriade di neon-faretti cilestrini e giallo spugna. Salutai alcuni Dotti secchioni di antica conoscenza, quindi mi in-stallai nel box di un terminale ArciPluriVac. Inputtai le richieste: ricevuto il feed-back positivo dall'unità intermedia, il TeraCosmoRobota prese a compulsare di buona lena i relativi documenti databasizzati. Sul-

l'olo-monitor policromo controllavo la referenza dei materiali che venivano scansionati. Dopo alcuni mi-lioni di textanalisi ebbi un sobbalzo, inchiodai il tele-cursore. Mi soffermai su un docu-chip, archiviato in codice come "Ambaradan-Ciccicuccù 17-12-1984". Ne feci stampare una copia. S'intitolava: *Ai compagni di RiScontri*. C'eravamo. Lessi avidamente. Si trat-tava di una sorta di paracronaca fra lo sgangherato e l'ipocondriaco, in cui i veteromestatori bellettrofobi si autodefinivano "degli stronzi" (ben detto pensai). Il punto da riflettere era comunque un altro. Vertevea sull'incidente riguardante uno sciacquone, antidilu-viano aggeggio idraulico funzionale ai sistemi di eva-cuazione degli escrementi, altrimenti detti cessi (oggi scomparsi grazie alle piastre di volatilizzazione delle deiezioni). "Sciacquone... sciacquone"... improvvi-samente rammentai che, durante il primo futurone, l'ancor giovine Stato Esthetico dovette affrontare una improvvisa crisi paratattico-vandeana. Della confu-sione cercò di approfittare un'ipogea confraternita di vanguardoidi che diede vita ad una epifanica Dinastia Diegetica degli Sciacquonidi.

Quell'effimera avventura presto destituita di senso e di fondamento, compresi allora che sottendeva una precisa liaison col protomovimento RiScontrista. Le nebbie si stavano dissolvendo. Digitai febbrilmente sulla microtastiera: la macchina attestò essere la parola d'ordine "quindiacciso" il banale anagramma della defunta cosca lurid-diegetica. Mi abbisognava oramai un'ultima tessera per completare il mosaico dell'indagine. Presi l'autocraft nel parcheggio della Bibliotelemateca e volitai nel mio home-bunker. Nel disordine del mio buen retiro di birroso disaccoppiato, non fu agevole rinvenire la *carte de visite* in virtù della quale la mia inchiesta aveva svoltato. La sottoposi a una disamina graffiticomputerale. Quelle linee e quei puntini racchiudevano un segreto topologico di importanza decisiva. Faticai sodo tutta la notte, mi districai tra copiose geointerpolazioni, istruii certosini mappaconfronti. All'apertura del terzo pacchetto di cigarilli seppi che avevo fatto centro.

Il rapporto fu trasmesso a Zeugma Tricòfilo entro il mezzodì. Due ore più tardi, mi ritornò sul Pc da polso la criptomail "ESEGUIRE" che dava il via al piano operativo che avevo proposto. Feci scattare l'emergenza. Ordinai una serie di controlli e di meticolosi appostamenti. La trappola scattò alle nove di sera. Un plotone di prosasicari, da me medesimo guidato, compì un blitz attante nei locali del Museo della Chia-vica sito in Plaza Ridondanza. Ivi si era adunata la tras-regressiva assemblea dei grafodroidi neosciacquonidi. Colti in flagrante i poetofetenti reagirono. La battaglia divampò acutissima secondo ritmi anapestici e poi dattilici. Grado Zero, che si trovava alla loro testa, venne torrefatto da orilanciafiamme low-brow. Io prediligo i lavoretti puliti, le piccole soluzioni finali – mai fare prigionieri. I sopravvissuti furono, perciò, sommariamente giustiziati con raffinate, a-dialettiche pallottole di similcarta pergamena.

Chiusa l'operazione, sentii come al solito il bisogno di rilassarmi, concedendomi una parentesi da flaneur, nonostante le precarie condizioni meteorologiche. Giunto a bordeggiare il Parco del Ritorno del Rimosso, venni però investito e subissato da una tempesta acquiventosa, che mi costrinse a cercare riparo tra le fratte della selva oscura. Mentre sacramentavo, già fradicio e ingobbato dal freddo, udii gorgoglianti vocalizzi alternati a cupi muggiti. Il flusso fonorumoristico vaniva e tornava a intervalli più o meno regolari, accompagnato da un progressivo scalpiccio. Ebbi netta l'impressione che si volesse sollecitare la mia attenzione, chiamarmi allo scoperto. La tempesta andava quietandosi. Estrassi il laser-baiaffone e aguzzai lo sguardo nella tenebra senza cuore. Frammezzo l'intrico arboreo mi parve di scorgere i contorni di alcuni esserucoli o fantasime che vagolavano o zigzagavano secondo per ischerno. Due, tre, forse quattro. La vi-

sione era perturbata, nebulosa. Le oniriche sagome apparivano ora vicinissime, ora a stento percepibili. I borborigmi adesso si facevano flebili flebili, un momento dopo mi martellavano crudelmente i timpani. A un dato punto la pressione fu intollerabile. Sbottai in un urlo primordiale, quindi balzai sull'erba da dietro un cespuglio e iniziai a sparacchiare in tutte le direzioni come un demente. Alla fragorosa giostra dei freccianti successe un tombale silenzio.

La tempesta era finita. A pochi metri da me qualcosa a terra sbrilluccicava. Era il galleggiante in alluminio di una paleo-cassetta sciacquonaria. Lo raccolsi. Spiccavano in rilievo le lettere R e S. Rabbrividdii. Allorché, indugiando, mi misi a palleggiarlo tra le mani, il galleggiante di scatto si aprì. Ora somigliava a una Meleagrina con le valve spalancate. Pescai la perla. Una targhetta che recitava: "Solo i grafozombies se la ridono. È una questione di naso". Impiegai qualche minuto ad afferrare il messaggio. Ricomparve la luna. Le foglioline gocciavano un po' accartocciate. Sul terreno cadevano stille fumanti. Nell'aria gravitava un acre e non sopportabile fiato di orina.

Marco Palladini

Romano, è attivo dagli anni Ottanta nel panorama nazionale come scrittore, poeta, drammaturgo, regista, performer e critico nell'ambito del teatro d'autore e di ricerca.

Tra i suoi ultimi lavori per la scena: *Rosso Fuoco* (2002), *Poesie per un tempo di guerra* (2004), *Gli angeli ribelli e l'Età Oscura* (2005), *Hudèmata Actàbat – suite nera* (2007), *Litania per Emilio Villa* (2003 e 2008), *Ballata del Futuremoto (o le visioni di un chaosmunista)* (2009), *Satyricon 2000 – Tra scuola e bordello* (2010), *Ho visto le migliori menti – Beat Poetry e oltre* (2010), *Il Vangelo secondo Pier Paolo* (2010).

Tra le sue ultime pubblicazioni: la trilogia teatrale *Destinazione Sade* (1996, riedita come ebook nel 2009 in www.cittaelestelle.it); il dramma *Serial Killer* (Sellerio, 1999); il cd poetico-musicale *Trans Kerouac Road* (Zona, 2004); il libro di racconti *Il comunismo era un romanzo fantastico* (Zona, 2006); il memoir narrativo *Non abbiamo potuto essere gentili* (Onyx, 2007); il volume critico *I Teatronauti del Chaos - La scena sperimentale e postmoderna in Italia 1976-2008* (Fermenti, 2009); le raccolte in versi *La vita non è elegante* (Fermenti, 2002), *Iperfetazioni* (Zona, 2009) e *Il mondo percepito* (Le impronte degli uccelli, 2010); il dittico teatrale *La Pietra e la Croce* (2010, ebook in www.mirkal.blogspot.com).

È, inoltre, tra gli autori del volume collettivo *La letteratura*

nell'era dell'informatica (a cura di C. Milanese, Bevivino editore, 2007-2008). Dirige attualmente la rivista on line del Sns "Le reti di Dedalus" (www.retidedalus.it). Svariati suoi audio e videofile e testi sono rintracciabili in rete.

